

trovavano nell'arte il mezzo quasi di sfuggire al loro lavoro e alla loro subordinazione. Ma per essi venne a mancare così ogni aiuto e ogni stimolo esteriore, che raccendesse quella fiamma vacillante per la mancanza di una forte personalità.

La causa è dunque nelle condizioni politiche: come ci dice Giovanni da Ravenna. Egli si lagna anzitutto del distacco che c'è fra il maestro e i suoi nobili scolari: « dove c'è il pensiero del denaro, non c'è quello del sapere, e nel sacrario delle lettere viene posta dopo la qualità d'esser ricchi.... Per voi veneziani, pagato il conto, svanisce tosto tutta quella familiare corrispondenza.... » « I vostri ragazzi non si stringono con affetto di figli ai maestri, ma passano dall'uno all'altro con la massima leggerezza, seminando disprezzo che genera disprezzo, indi la scarsità del profitto.... » « Quindi gli ingenti stipendi che tu ricordi esser dati ai maestri della gioventù, non si devono attribuire alla larghezza del datore, ma piuttosto al luogo; che, come per le altre cose, anche questa merce si accaparra a prezzo maggiore.... »¹⁾. Non mancavano però i buoni scolari: egli stesso ricorda l'amorosità dei Giustinian; ma questo carattere della nobiltà mercantile e superba (ci par di sentire le parole del de Bernardo e del Natali) è connesso con una forma di governo dove essa dominava. Nel dialogo *De elegibili vite genere*, compiuto a Venezia nel 1404, dialogo fra un padovano e un veneziano, oltre le espressioni su ricordate, si passa a discutere delle forme di governo: il veneziano sta per la repubblica, il padovano per la monarchia: e fra i vantaggi di questa, non ultimo quello di proteggere i letterati e promuovere la cultura. « Voi veneziani per esempio, avete una repubblica potente florida e ricca come nessun'altra in Europa: ma la sua fama è raccomandata al solo suo nome; chi conosce, chi legge, chi ricorda i vostri illustri personaggi, le vostre magnifiche gesta in guerra o in pace? quali sono i vostri storici? dove sono le vostre storie? avete sì degli annali, ma la loro voce è fuggevole, come i discorsi che si fanno a mensa; sono redatti in vernacolo o in forma rozza, che al pari delle pitture rozze non si imprime nelle menti; sono composte da autori paesani, il che toglie credibilità ai loro racconti »²⁾.

1) SABBADINI, *Giovanni da Ravenna*, pagg. 98-100, 193-4.

2) R. SABBADINI, *Giovanni da Ravenna ecc.*, pagg. 106-7.